



Variazioni Barbie à la Hitchcock

lare domestico, specchio di una femminilità che era perfetta proiezione dei desideri maschili. La personalità di Barbie, offerta alle bambine come un vero e proprio modello (Barbie è la donna che una bambina diventerà), era tutta affidata alla sua adeguatezza - tanti vestiti per ogni occasione, tante scarpe per ogni occasione, tanti piattini e tegamini per ogni occasione: la felicità del conformismo, l'importanza del fare una bella figura, la soddisfazione di essere come Ken la voleva.

Ma i tempi sono cambiati, si sa: sono passati cinquant'anni, e in questi cinquant'anni le donne si sono emancipate e l'idea di passare una vita in cucina fa orrore; generi e sessi si sono dissociati (e col dato di natura, sessuale, si sono combinati generi multipli, misti indecisi sfumati: il manicheismo del rosa e dell'azzurro non basta più); le razze si sono mescolate (o almeno confrontate). La Barbie non parla più la stessa lingua delle bambine di oggi, che si scambiano sms e talvolta chattano, vedono relazioni di coppia molto meno semplici e stabili di quella monogamica di Barbie e Ken, sono ossessionate da miti televisivi rispetto a cui Barbie è all'antica. A queste bambine le Bratz o le Winx forse parlano più direttamente. Anzitutto of-

L'icona

Vietata in Arabia Saudita e candidata alla Casa Bianca

I suoi volti Come capita a tutte le vere icone, la povera Barbie ne ha passate di tutti i colori in questi cinquant'anni di vita. Nel settembre 2003, per esempio, l'Arabia Saudita ha messo fuori legge la sua vendita, trovandola non conforme con i principi dell'Islam. Il «Comitato per la Propagazione della Virtù e la Prevenzione dal vizio» ha affermato che «le bambole ebee Barbie, con i loro abiti succinti e le loro pose peccaminose, sono il simbolo della decadenza del perverso occidente. State in guardia da lei». In Medio Oriente è stata creata una bambola alternativa chiamata «Fulla», simile a Barbie, ma disegnata per essere più accettabile nel mercato islamico. Nei decenni, la Barbie è stata raffigurata nei modi più vari: è stata Barbie-kamikaze, è stata un'opera pop di Warhol, è stata una ragazza di colore, una rockstar ed è stata pure candidata alla presidenza degli Stati Uniti.

frono loro un mondo plurale, così come è quello che vedono, fatto di ragazze dai colori dei capelli diversi, dalla provenienza diversa, dal carattere diverso. Barbie era una e unica; le Bratz sono quattro; le Winx sei: non più un modello unico da imitare, ma diverse opzioni fra cui scegliere. Ognuna di queste opzioni, poi, ha un nome e una personalità differente: l'individuazione è importante; è bene chiarirlo fin dall'infanzia. E poi sono amiche; non vivono chiuse in casa e in funzione di Ken, ma vivono della complicità fra loro e del rapporto col mondo. Co-

Come una «dea»

È destinata a far parte dei miti fondativi che ci hanno reso quali siamo

me le eroine di *Sex and the City* sono seduttive, ma sembrano poter fare a meno degli uomini; il gioco è loro, non il contrario. Le nuove bambole sono straordinariamente intraprendenti; se già Barbie segnava il passaggio dalla bambola-bambina da accudire e con cui giocare alla mamma alla bambola-donna da imitare, Bratz e Winx si spingono oltre: si pongono come amiche da emulare,

La biografia

Sette fratelli e 38 animali e una laurea a New York

La prima Ruth Handler osservò che a sua figlia piaceva dare alle bambole dei ruoli da adulti. All'epoca la maggior parte delle bambole rappresentava neonati. Suggerì l'idea di una linea di bambole «adulte» a suo marito Elliot, co-fondatore della Mattel. La prima Barbie fece la sua apparizione nei negozi il 9 marzo 1959, vestita con un costume zebra, e con i capelli legati con una lunga coda. Nel primo anno di «vita» ne furono vendute 350.000.

La vita Per lei venne inventata una vera e propria biografia. Le venne assegnato un nome completo, Barbara Millicent Roberts, una famiglia (sei tra fratelli e sorelle), degli amici e un fidanzato, Ken, dal quale si è separata dopo 43 anni di fidanzamento, la coppia avrebbe deciso di separarsi. Ha frequentato la Willows High School e la Manhattan International High School. Ha avuto 38 animali.

con cui giocare a chi è più bella, più seduttiva, più brava, più... in un gioco al rilancio che è quello dell'individualismo agonistico del mondo contemporaneo.

Certo fra il mondo della Bratz e quello delle Winx passa un abisso - quello che separa un mondo iper-realistico, fatto di quattro ragazze dal look aggressivo e alla ricerca del successo, da un mondo favolistico, fatto di sei ragazze-angelo con le ali che abitano un mondo simile a quello del fantasy, in cui, anche se si hanno le fattezze di Britney Spears e Cameron Diaz, si inseguono sogni, si combattono troll cattivi, si realizzano talenti artistici. Ma pur fra queste differenze, Bratz e Winx guardano alla Barbie come a un'antenata memorabile ma superata, una delle sacerdotesse del trionfo dell'immagine, ma troppo lontana ormai dalla realtà per poter celebrare ancora successi.

Forse la Barbie è ormai destinata a entrare nell'olimpico delle dee, dei miti fondativi che ci hanno reso quali siamo - nel bene e nel male. Chissà se anche Bratz e Winx fra cinquant'anni saranno sullo stesso altare. Per ora stanno molto a terra, ma proprio per questo ci parlano di noi. ❖

FOIBE LA MEMORIA DI COMODO

**TOCCO
& RITOCO**

**Bruno
Gravagnuolo**

bgravagnuolo@unita.it



Che il viaggio di Alemanno alle foibe, in ricordo del dramma dalmata-giuliano, sarebbe stato goffo e strumentale, era prevedibile. E ce lo ha raccontato puntualmente Mariagrazia Gerina su *l'Unità* nei giorni scorsi. Sicché gaffes, vuoti di memoria, un pamphlet truculento distribuito agli studenti e poi sconfessato. E infine il precipitoso fuori programma del sindaco di Roma costretto - da una domanda de *l'Unità* - a includere la Risiera nazista di San Sabba nel suo tour. E però, di là di tutto questo, c'è un che di osceno nel fatto che proprio gli eredi post-fascisti del fascismo, debbano officiare la memoria di una tragedia di cui *il fascismo* è stato *concausa* e *antecedente*. E valga il vero. Perché dopo l'ingiusta annessione dell'Istria nel 1919, proprio il fascismo perseguitò e snazionalizzò l'elemento slavo. Cambiando toponimi e nomi, e proibendo la lingua. Torturando, uccidendo, consumando rappresaglie, e annettendosi la Croazia. Consegnandola agli Ustascia. E bruciando villaggi e fucilando: dall'Istria al Montenegro. E anche internando gli slavi in lager come Arbe, e suscitando un fiume d'odio etnico, con le feroci repressioni dei generali Roatta e Pirzio Biroli (20 a 1 la proporzione comandata!). Poi certo vennero i titini, nazional-comunisti che vollero slavizzare a forza il confine orientale. Progetto etnico e criminale, che il Pci contrastò. E che però subì, non avendo avuto la forza e il coraggio di opporsi, schierandosi fin dall'inizio con gli antifascisti triestini, ostili all'occupazione titina. Ma ci fu anche la lotta di Togliatti contro il Pc dalmata-giuliano filo Tito, e l'uso di Vidali contro il Pcj, che con Kardely e Gilas accusava il Pci di «legalitarismo». Storia di debolezza, legata anche allo straripare dell'armata jugoslava nel 1945. Ma non di complicità. Come pure deboli e tattici furono gli angloamericani, che lasciarono mani libere ai titini a Trieste. Storia complicata, legata agli equilibri geopolitici. E squadernata da decenni dalla storiografia di sinistra. E invece arriva Alemanno e si torna all'anno zero. ❖